

PAOLO LEVI IL SENSO E LA SUA POETICA

Siamo qui coinvolti da opere del tutto originali, fuori dai canoni di quella tradizione, che in arte stabilisce da sempre i rapporti che intercorrono fra la forma estetica e i contenuti poetici. Siberiana di Cocco è solo in apparenza una sperimentatrice informale, esercitandosi in quadri multi materici, che si attengono in parte all'allusione figurativa, sviluppandosi anche in uno spazio tridimensionale. Tramite questi lavori, che sono formalmente eleganti, ci si imbatte in una ricerca del tutto originale e tesa a rivoluzionare le consuetudini tra fruitore e oggetto d'arte.

Questo ribaltamento del gioco delle parti tra osservatore e quadro, fa di lei un'artista, la cui poetica va affrontata anche tenendo nel debito conto un certo suo gusto per la provocazione. A un primo impatto si nota subito quanto questi lavori così coinvolgenti allo sguardo, siano costruiti a regola d'arte e a un livello formale dove nulla è lasciato al caso; l'autrice conosce bene gli equilibri visivi, ma soffermarsi solo sugli aspetti meramente estetici del suo lavoro sarebbe farle un torto, in quanto ha ben altro da raccontare. Per lei, gli scopi narrativi della composizione giustificano le tecniche inusuali che mette in campo; infatti i suoi sono mezzi espressivi oltre che insoliti, anche intelligentemente ludici, rimandando ai maestri del Nouveau Réalisme, i quali, nella seconda metà del '900 guardano all'eresia Dada.

Come e dove è quindi collocabile, questa ricerca che utilizza materiali "impropri" come l'artista stessa ama definirli, come piccoli campanelli commissionati appositamente in Cina, o bottoni scelti in qualche vecchia merceria, o pezzi da ferramenta, per non dire delle applicazioni di forme in ceramica di cui è magistrale manipolatrice?

Con umiltà Sant'Agostino amava dire che esistevano parole che avevano un senso se nessuno gli chiedeva di spiegarlo. Solo a se stesso sapeva rivelarne il contenuto, ma alla domanda di cosa significassero non riusciva a rispondere. Così è, per chi scrive, per la parola Dada, coniata da Tristan Tzara nel 1916, e riferita a quelle ricerche d'arte non codificabili filologicamente. In realtà il termine è troppo semplice e al contempo troppo complesso per darne una definizione univoca: Dada vuole dire tutto e l'opposto di tutto, e applicarlo alle composizioni di Siberiana di Cocco è perfettamente congruo al suo spirito, anche se non lo si può spiegare in termini precisi, anche se se ne possono delineare gli elementi costitutivi: oltre all'intelligenza ludica, troviamo in molti di questi soggetti il superamento di definibili confini concettuali, dove la costruzione ineccepibile diventa oggetto che si qualifica in quanto tale, nella sua assoluta unicità. Ma non solo: queste sperimentazioni si rivolgono allusivamente, per citare alla lettera le intenzioni dell'autrice, a tutti i cinque sensi, al *gusto*, alla *vista*, all'*olfatto*, al *tatto* e all'*udito*, per *tirare il corpo del fruitore dentro il quadro*. Non è anticonformismo dadaista, questo? Non è forse un concetto eretico che si oppone all'opera d'arte come mera contemplazione estetica? Questi riferimenti stilistici e culturali vengono quindi da lontano, dall'*objet trouvé* del

Dadaismo, non gratuito, ma finalizzato a un nuovo approccio motivato dallo slittamento del suo significato. E questo è anche il programma laico e spirituale di Siberiana Di Cocco, che mira al *possesso fisico* del quadro, salvaguardandone la portata estetica, che comunque è risultato complementare all'azione dei cinque *sensi*. Di qui si può concludere che il fruitore si immedesima in questa filosofia di comportamento, vivendo l'opera sul piano di una condivisione attiva.

A livello professionale, pur tenendo sempre in considerazione la ceramica e la sua magica alchimia, l'artista ha deciso di rivestire i panni della ricercatrice, che non concede sconti alla tradizione pittorica e ai suoi messaggi dalle infinite chiavi di lettura. Raramente avviene di accostarsi a quadri così fruibili e godibili nella loro completezza espressiva. Al primo impatto, come abbiamo già visto, queste sperimentazioni paiono portatrici di messaggi allusivamente figurali, mentre invece, in ogni momento creativo viene provocato uno dei cinque sensi, portato alla ribalta in una dimensione dove il corpo è sempre a contatto con l'opera e ne è, a suo modo, stimolato in una fonte di piacere. È questo il caso di *Nuvole*, di *Invasione gialla*, oppure di *Azzurro cielo*, si coinvolge soprattutto la vista. Con gli innumerevoli campanelli, che formano il razionale assemblaggio della composizione *Voci* (è sufficiente infatti sfiorarli perché suonino) viene coinvolto l'udito, in un modo che delizia e diverte. La Di Cocco è ancora degna erede di Dada con composizioni astratte, legate al senso del gusto come *Cioccolato* o *Crema*, dove ha utilizzato anche ingredienti reali come materia pittorica: grazie al suo amore per l'eresia stabilisce così, senza appello e con un certo sorriso, che ognuno dei cinque sensi deve avere il quadro che si merita.

La prima dote di Siberiana di Cocco è la fantasia inesauribile. Nella sua ricerca non ci sono ripetizioni. I suoni non sono sempre uguali, e così i gusti. Certo, la tattilità o la vista sono sensi primari, ma quelli fondamentali per il quadro li stabilisce l'artista.

A noi interessa anche l'esecuzione, dove muta la materia, mutano i colori, mutano le forme. Le sue sperimentazioni non appaiono mai cristallizzate in un paradigma esecutivo. Ogni immagine è una metafora, ma indubbiamente una metafora che rimanda alla sostanza della vita, fatta non solo di forme e di colori, ma anche di sensazioni, quelle stesse che danno lievito e significato agli eventi quotidiani.

VIRGILIO PATARINI

Le opere più recenti di Siberiana di Cocco, di cui nella presente pubblicazione proponiamo una significativa selezione, sono una sintesi felice e originale di contributi diversissimi, attinti dalla più recente tradizione dell'arte contemporanea e reinterpretati in chiave apparentemente ludica e scanzonata. La giocosità corsiva e stizzita di forme e colori di certa Pop Art Americana, la sensibilità materica dell'Informale europeo, l'uso di fitte accumulazioni di oggetti minuscoli, come pezzi di liquirizia o campanellini, che richiamano il Nouveau Realisme, la ripetizione regolare di forme e segni Minimal: tutto questo è riscontrabile nell'arte della pittrice toscana. E il tutto è sorretto da una essenzialità e da una eleganza assoluta delle composizioni, sia nella gestione delle forme che nell'approccio cromatico, con una netta predominanza, per quest'ultimo aspetto al ricorso alla stesura monocroma e al privilegiare i colori fondamentali: il rosso, il giallo, l'azzurro. Nelle opere monocrome il disegno è spesso affidato al diverso rilievo dei materiali, o alla loro diversa consistenza, e al conseguente gioco di luci e ombre, di opacità e brillantezza del colore colpito dalla luce. Quanto poi alle forme che affiorano sulle superfici, si tratta spesso di forme essenziali, disegni stilizzati: talvolta vagamente figurativi, più spesso dal richiamo del simbolico. Ed ecco che allora il delinearci di cerchi concentrici, spirali, di rettangoli inscritti in quadrati, di sinuose linee parallele, assume un carattere evocativo e sottilmente ancestrale, così come parrebbero alludere certi titoli come *Femminino sacro*, *Saggezza*, *Voci*, al di là delle sfumature altrettanto sottilmente ironiche. Il quadro intitolato *Voci* è fatto di tanti piccoli campanellini. Quello intitolato *Soffio* di bianchi filamenti svolazzanti sul fondo bianco. E nella tautologia si annidano, al tempo stesso, l'arcano e l'ironia. La forza evocativa e la leggerezza.